

Numero progressivo 35

Volume III.

Terra di Lavoro

Fasc. 1.

IL

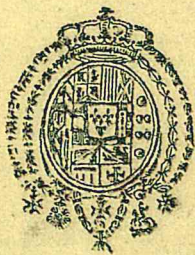
# REGNO DELLE DUE SICILIE

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

OPERA DEDICATA ALLA MAESTÀ

DI

**FERDINANDO II.**



SECONDA EDIZIONE

L'Ufficio di Amministrazione del *Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*, del *Panorama Pittoresco*, del *Giornale delle Madri e dei Fanciulli*, e della *Moda*, è in Napoli strada Fuori Porta Medina n. 41, p. p.

STABILIMENTO POLIGRAFICO DI TIBERIO PANSINI



**CITTÀ SANTANGELO.** Comune di seconda classe, Capoluogo di Circondario egualmente di seconda classe, nel secondo Distretto della Provincia di Abruzzo Ultra Primo, in Diocesi di Penne ed Atri (1);

Per i Tribunali si Civile, si Criminale va a Teramo, e per la Gran Corte Civile va ad Aquila; ha propria Officina postale.

*I confini* sono, a mezzogiorno, il fiume Fino poi Salino (2); a settentrione il torrente Piomba (3), che divide dal Circondario di Atri; a ponente il Comune di Elice, ed a levante l'Adriatico a quattro miglia (4).

*Distanze.* Elice ci si scosta di cinque miglia; Montesilvano di quattro, e poco meno Cappelle; di nove miglia ci è lontano Castellamare; e di altre nove miglia ci è via per Penne, Capoluogo del Distretto e residenza del Vescovo; da Teramo Capoluogo della provincia e sede dei Tribunali, miglia 23; da Aquila sede della G. C. Civile, miglia 57; da Chieti, miglia dodici; e per miglia 140 ci si slontana la Capitale del Reame.

*Aspetto del paese.* Città Santangelo torreggia in cima ad una collina, la quale levasi per palmi 1600 sopra al livello del mare; ed a tanta altezza di collina tutta messa a vigne, oliveti, gelsi ed ogni sorta di alberi fruttiferi e sparsa di case rurali (\*), ha così bello, così vario, tanto vasto orizzonte, che per l'anima la quale nelle bellezze di natura si rinfranca e si rinvergina, è una primavera continua. Tutto il Distretto si vede, molta parte di quel di Teramo, moltissimo del Chietino, e numero grande di paesi: fino a Tremiti va lo sguardo. Gli Appennini ne tengono la regione Aquilana; ma quella loro severa e maestosa nudità, le loro cime che si ricorrono, e riposano, e si ricorrono nuovamente, il gran Sasso d'Italia che salisce arditissimo, come a respirare nel puro del cielo (6), ajutano potentemente alla bellezza. E poi pog-

—

(1) Delle prime diocesi di Cristianità. S. Patruas, secondo la tradizione uno dei 72 discepoli di Cristo, predicò il Vangelo in Penne nell'anno di grazie 45, e fu primo Vescovo. Nel 1252, vescovo Berardo Rainense, fu da Papa Innocenzo IV. alzata a Cattedrale la Chiesa di Atri; e diede ai due Capitoli lo scegliere di consenso un luogo ove convenire per eligersi il Vescovo. In santa concordia usarono questo prezioso dritto: poi l'ambizione vinse la mano, si gittarono ai partiti, e quello da cui dovea seguitare edificazione, pace amorosa, e buon governo di Pastore, si tramutava in mantice d'ira e di odio. Giovanni Papa XXII tolse ai due Capitoli il dritto di nominare il Vescovo.

(2) Tavo e Fino fanno il fiume Salino: il primo scaturisce a Guado di Sielle; il secondo tra il colle della Torre e la Selva grande, e dopo ventotto miglia di camino, di poco sotto alle Cappelle si accozzano, e quelle acque riunite formano il Salino, il quale ha presso la foce larghezza di alveo di 200 palmi, secondo la misura fattane da Francesco Paolo de Laurentiis. — Il Conte de Philippis-Delfico prese ad arginarlo nel territorio di Montesilvano con un coraggio ed una costanza che non è a dire. Volle veramente; ed il volere perdurante può! Il fiume gli ha lasciato vastissimi terreni, e là ov'era pietra e fango, al presente fa prova, messo a piccoli lavori, ogni specie di coltura.

(3) Piomba, anticamente detto *Matrino*, nasce dal monte Chiodo. Tra Salino e Piomba, alla foce v'ha larghezza di tre quarti di miglio, secondo la misura di Carlo Campana.

(4) Il lento ritirarsi dell'Adriatico è consentito da molti.

(5) Le più a mattoni e pietre: varie dette *pinciali*, e sono quelle degli enfiteoti, hanno muri a creta, cioè poca argilla mista a paglia e fango. Ora molti vi danno una mano di calce, e fanno il pavimento o di pietra o di mattoni per impedire l'umido che trapela dal suolo, e la fermentazione della terra che è sempre mista a materie organiche, e nocive alla sanità.

(6) Il gran sasso d'Italia, o Montecorno, da Città Sant'Angelo dà vista di un gigante che dorme con la faccia volta al cielo. Bellissimo a vedere! È un masso calcareo di formazione secondaria; si leva dal mare, secondo la misura barometrica del Perrotta, 2602 metri; del Reuf, 8255 piedi parigini; dello Schoum, 9000, e del Delfico, 9577. Il vertice di esso è pura breccia calcarea compattissima. Rarità geologica!

gi con le allegre loro cime, ed altre colline tutte vestite, e la salita ad ora ad ora mollemente riposarsi in pianure e in seni; e il mare, e Salino con le sue fertili terre, e il Matrino tortuosissimo, che tra le colline apre una valle ove la vegetazione si raccoglie e si riposa, e l'aria che s'inzaffra viva e tepida; sembrano congratulare alla mutua bellezza.

*Origine e storia.* Città Santangelo, in quanto a Storia antica, ha quella che derivavale partecipando e vivendo della vita universale del Reame.

ANGOLO fu città de' Vestini, che Plinio ricorda pei suoi vini e per le saline, le quali davano il nome al propinquo fiume. E ancora sotto l'archeologo la quistione se Angolo fosse a Colle di Sale, nell'area della moderna Città S. Angelo, o alla foce del Salino. La tradizione lo vuole a Colle di Sale; ed appellarsi così quel colle perchè Federico ordinava, dopo distrutto Angolo, vi si seminasse il sale: *In perpetuo desoletur*; non dice però semina di sale. I delitti di perduellione, secondo il giure feudale, portavano a questo; sarà un'induzione ma destituta di ogni fondamento storico! Vi si trova qualche masso di muro: e che vi dovett'essere qualche fabbrica, non si nega. Il Palma nella sua Storia civile del Distretto di Teramo è indeciso tra Colle di Sale, e l'area della moderna città; ma qui non poteva esistere, perchè volle Federico che si fabbricassero gli Angolani tre casali, ma nessuno di essi dov'era Angolo: *Perpetuo desoletur*.

Per contrario quelli che vonno Angolo a Salino, hanno più copia di fatti storici. Il Mozzetti è tra questi, ed io mi accosto ad essi. Nell'Itinerario di Antonio il Gerosolimitano, si dice Angolo a quattro miglia dalla foce di Aterno, ed undici da Ortona. Salino dista tanto; Colle di Sale il doppio. La via salaria, quella per cui Roma traeva sale da Angolo, partiva dalla porta collina di Roma, e passando per Nomento, l'alta Sabina, Cutilia, Antrodoco, torceva a sinistra pei monti dirupati di Molasse e gres terziarii di Sigillo, e poi Città reale, Amatrice, Ascoli, Martin Sicuro, e finiva ad Angolo. Or questa via salaria, metteva capo e restava appunto alle saline! E di queste saline si veggono ancora capaci vasche; più lontano condotti di pietra e di piombo, ed al presente vi ho veduto anch'io, delle arene salificabili laggiù in abbondanza; le dicono *croste di sale*. Nel vicino podere di Coppa esisteva la Badia di S. Martino: vi si veggono ruderi, vi si scavano pavimenti a musaico finissimi, capitelli e basi di colonne; nel non lontano podere di Sgarroni si sono trovati, zappando, anfore, idoletti; e queste anfore di terra cotta, che finiscono con una punta di graziosa sveltezza di forme, che son serbate da que' contadini per tenervi grano, granone ec., si scavano da questi terreni spessissimo; anche ora. Nel podere di Petrucci, ha poco, fu rinvenuta un'aufora di tanta grandezza, che il contadino scavatala, a nettarla v'ebbe ad entrar dentro, e come toccò il fondo, la vide alta un due uomini. Vi erano delle fabbriche di figuline. Vi si è scoperto un sepolcreto ad inumazione entro tegole di argilla; ed altro a combustione entro vasi cinerarii da serbare gli avanzi del rogo. Io vidi una bella lucernetta fittile di argilla plastica, la quale era intatta e vi si leggeva *Sexti*: un pezzetto di patera argillacea finissima, nel cui piccolo piede evvi *Gn. Anthe*. In una tegola mortuaria entro una curva graffita a cuore, vi è scritto « *Mortis historia est ars* — L'arte istoria dell'anima è la voce più sonora e certa delle generazioni che passarono: l'arte trionfa della morte; e se questa costante distrugge, quella amorosa risuscita, ed i morti evoca. Motto profondo è questo *Mortis historia est ars*! Di quanta bellezza filosofica non ride! Di quanto incivilimento non è indizio! — Vi si rinvengono pure nummi antichi. Or se vi erano castello, saline, fabbriche di figuline, sepolcreto, templi, case, non potevan mancare religione, matrimonii, ed, allegan-



za del genere umano, le sepolture (*Sortis humanae commercium*); e là in civil comunanza dovea accogliersi una gente; dovea esserci un paese o città che sia.

Angolo divenne forse S. Angelo, a quell'epoca in cui i fatti sociali, sentendo la nuova età, di questa e si movevano, e si rinnovavano aiutati dal Papato, il quale di tanta luce ammantavasi, e di tanta mano soccorse questa eredità di Dio, ed allora suo pupillo.

Per avere tenuto con parte Guelfa, fu da Federico II. fatta distruggere. Al suo Giustiziere Boemondo Pissono comandava desolarsi in perpetuo Città S. Angelo (1).

Eseguito il volere immanissimo, i nostri Maggiori sfolgorati da tanta ira, ivano errabondi trascinando i dolentissimi giorni senza poter convenire in nessun luogo. L'anno appresso permetteva l'Imperatore che quegli infelici posassero in tre casali (2); ed ecco il nostro Sant'Angelo in cui v'ha ancora un luogo, ove s'accoglie la gente di piccolo sangue, che ha nome dal Casale.

Viveasi Sant'Angelo col giure demaniale, e di questa vita così tenera e sollecita, che non era Dinastia che non affaticassero di preghiere per conferma de' privilegi antichi, e di domande per concessioni nuove. Obbedivano, ed in ciò è gran merito, al pensiero universale del tempo, il quale portava questa forma del dritto pubblico. Città regia valeva ogni bene civile, ogni bene politico che del primo è guardia ed assicurazione. Nel 1353 re Lodovico e Giovanna privilegiano, pregati, Sant'Angelo come città demaniale, dichiarando nulla qual che si fosse *alienazione*: e benignamente le concedono l'eligersi il Giudice ed il Maestro giurato. Nel 1464 ottennero da Ferdinando conferma a rimanere sempre regia, e senza barone. Nei generali parlamenti del Reame mandava *suo i uomini*, ed in quello di Foggia il dì di S. Martino 1284, chiamato da re Carlo I., ne inviava tre, e sessantatre erano le Università che avevano questo dritto (3). Man mano altri privilegi. Carlo II concesse il porto a Salino, una scafa, ed il poter restaurare il castello, il quale abbattuto da que' di Montesilvano nel 1464, *jam seges est*. Da Giovanna II. la pesca libera dalla torre di Cerrano fino a Pescara (4), ed altri privilegi. Intanto anche qui le rodenti ire cittadine figliate da quella individualità che in Italia salì alla sua più alta potenza (nostra gloria e nostra rovina), trattennero l'essere del paese, e preparavano l'estranea prevalenza. — Nel 1350, Sant'Angelo fu stretta d'assedio dai Pennesi, i quali pregni di animo, dieci giorni ci tennero serrati, e poi si fecero al loro paese: ma per mostrare sdegno d'animo contro a noi, si svenenarono prima con gli alberi, coi seminati, col bestiame: era la forma bellica di tempo, in cui si combatteva per un'idea che chiaramente non si sapeva. Ora se un'idea muove gli armati, essi la sanno. Innocenti noi non eravamo, anche noi pregni d'animo, subiti all'ire, trascor-

renti, molesti per quell'odio che non è buono manco a distruggere. Negli animi rugumanti la vendetta ribolliva; e bellissima, e da levare a cielo fu la missione di Fra Niccolò Vescovo di questa Diocesi, che tolse a ravvicinare in santa concordia i due paesi. Vennero in Sant'Angelo Sindaci e Procuratori di Penne; e posta giù ogni onta, dispetto e cruccio, presero di nuovo coi nostri fermezza di pace (5). Laudabile più la parte del Prelato egregio e mite, in quanto che non erano nove anni che la Università di Sant'Angelo villanamente e feroce-mente insultandolo, per aver tenuto la sepoltura ad un potente scomunicato, l'assalirono in casa, finirono di pietre un suo chierico, lo fecero uscire a forza, e l'obbligarono a far seppellire in sagrato quel tristo che era fuori la comunione de' fedeli: si tentava un processo, ma ne risultava il non costa, ed il santo Vescovo nove anni appresso largamente si vendicava di tutti, perdonando a tutti! la sua memoria sarà in benedizione per sempre.

Nel 1460 sostenne l'assedio posto da Giacomo Piccinino, al quale, stringendo la fame, si diedero.

Nel 1528, quando Lautrech varcava il Tronto co' suoi soldati, allora Città Sant'Angelo perchè Carlo V. volle preposto il *Civita* al *Sant'Angelo*, con Penne e Campi innalzarono vessillo francese, ma la Città Regia già si era infeudata. Volendo Carlo V. acquistare la baronia di Rocca Guglielmo, si fece cedere quel feudo da Guglielmo di Croy Marchese di Arson, donandolo in cambio di Civita Sant'Angelo, con facoltà di disporne anche pe' nepoti (6)? Dopo cinque anni il di Croy vendeva la nuova Signoria per 15,000 ducati di oro a Ferdinando Castriotto; e non guari dopo, Giovanna unica figlia di Ferrante, portò in dote il feudo ad Alfonso Piccolomini d' Aragona, Conte di Celano, per 118,000 ducati. Quindi i Paris-Pinello pei Figglioli, nei quali finivano i Baroni.

Nel 1807, la prima Domenica di Ottobre, fu assediata Città Sant'Angelo da 700 briganti, guidati da dell'Orso. Viveasi questa Città in sicurezza d'ogni timore, e però spensierata di ben guardarsi; molti di qui mancavano, chi alla fiera, chi ad una festa: era da metter fuori un coraggio infuocato, e si mise. Gagliardamente furono respinti più volte que' tristi, i quali, come videro ucciso lor capo, si volsero a fuggire che non era ancora notte ben ferma. È pia tradizione che Nostra Signora del Santissimo Rosario, mostrandosi, e riparando le palle, e spaurando quello scomposto e feroce gentame, salvasse Città Sant'Angelo.

Per un decennio (dal 1837 al 1848) fu sede della Sott'Intendenza.

Nel 1855 si empìva, pel terribile morbo Asiatico attaccatosi in essa, di affanno, di morte, di dolori inenarrabili. Mentre piaceva a Dio premere sopra di noi la sua mano benedetta, non vi fu cittadino, il quale, secondo il modo della sua possibilità non desse una somma al Sindaco per aiutare i poverelli. Loderò poi il Magistrato Municipale (7), il nostro giovane Clero, ed i medici tutti: ciascuno rimase al suo posto; nessuno di questi lo disertò. Morì allora l'Arciprete Vittorio Jandelli, sacerdote raro di virtù cristiane e cittadine. Varii, che il Colera già era finito, stamparono in una piccola raccolta svariati lavori. Pietoso ufficio, anzi a

(1) *Regestum Imperatoris Federici II. annor: 1239 et 1240 XIV mensis Decembris 1239, XIII indictionis. Super eo autem quod intimare curasti, videlicet de hominibus Castri quod dicitur Sancti Angeli, quos, exigente ipsorum malitia, sicut decuit processisti diruendo muros ejusdem loci, comburendo cauponas et domos, homines suspendendo, mutilando, forbaniando et perpetuo amovendo, celsitudini nostrae placuit et volumus quod locus ipse perpetuo desoletur.*

(2) *Martio in Viterbo 1240, XIII de Imperiali mandato facto per Magistrum Taddeum De Suessa scripsi B. Pissono Justitiario Aprutii... quod autem nostram excellentiam consultasti ubi et in quibus locis velimus homines Sancti Angeli ad abitandum locari, volumus et mandamus ut eos in territorio praedictae terrae Sancti Angeli locis, faciens ex ejus tria casalia...*

E dicono Città S. Angelo, Elice e Montesilvano i tre casali; ma non è certo.

(3) *Regestum Serenissimi Karoli I. Signatum 1284, lit: 13, fol. 194 (vedi i Registri nell'Archivio della Zecca).*

(4) Questo privilegio è con diploma datato da Napoli nel 27 Settembre 1430.

(5) Si serba nell'Archivio comunale l'istrumento di concordia, tra Penne e S. Angelo onde cessare dalle aggressioni, devastazioni, ed omicidii, per Notar Niccolò Giovanni di Admont. — Sindaci e procuratori per Penne furono — Sir Matteo di Giovanni e Sir Nunzio Nicola onorabili e sapienti uomini. — Per S. Angelo — Sir Antonio di Ruggieri, Tommaso Marreno, e Massiolo di Niccolò Birichi.

(6) Veggasi il com: XI Ann: 1452, a 54, fcl 282 a tergo. Grande archivio dell'abolita Regia Camera. La donazione di Giovanna fu fatta in Napoli nel 1421. Vedi il sud. Arch.

(7) Sindaco Lindoro Baiocchi.



chi piace il bene, dovere, il fare che si rappresenti imitabile esempio di operosità evangelica un Parroco eminente (1).

Al presente la nostra Città è tutta data in sulle industrie agricole, come si farà aperto, per quanto lontano da amore, lontano da invidia, ne verrà sponendo.

### CONDIZIONI ASTRONOMICHE, GEOGRAFICHE, ATMOSFERICHE.

**Posizione geografica.** Il Circondario di cui ci occupiamo, che si compone di Città S. Angelo, col riunito Co-

(1) La prosa di P. C. apre la raccolta: In essa si dice: In Vittorio Jandelli tutto era armonia, sincerità, edificazione, e la bellezza dell'animo di lui riluceva in tutte le sue azioni, e dal volto si annunciava, dove aveva si perpetua serenità, che né da leggerezza né da gravità di malinconia fu stemperata giammai. Sollecito e circospetto nel governo di sé, con ogni cautela custodiva il proprio cuore; né duro potean dirsi od inclemente, dolce anzi e pieghevole agli altri in quello che lecitamente potea; solo rigido ed inflessibile con sé, dove n' andasse un puntino dell' onore di Dio o degli uomini, eredità divina. Non bastò! La invidia che continuava incalzando il valore, lui scalfiva; ma egli longanime, in modo tutto cristiano vendicandosi, perdonava. Quel cuore umile, e perciò alto, semplice e come di fanciullo, e perciò grande, era il suo carnefice se per un momento restava dall' amore, se per un momento non attestasse colle opere la bontà di entro. Non gli dava tempo il mio nobile amico di ripigliarlo: il regno de' Cieli era dentro da lui. E nella sua anima, oltre la tanta copia di virtù, si vedeva eziandio un vario ornamento di sapienza, il quale nato da purità di affetto, non da vacua ed intemperante curiosità d' intelletto, il teneva lontano da gonfiarsi, e quanto acquistava di notizie, tanto cresceva in modestia. Si studiava d' immedagliare i fanciulli; conoscendosi di tecnologia, aveva provveduto di manuali secondo l' arte propria varii arteri, e quello ad essi veniva insegnando; caritatevole fino a torre a sé per sopprimerli alla necessità dei fratelli, immancabile nello spiegare quel Vangelo che è il libro pedagogico dell' Umanità. In casa insegnava una Filosofia sobria, autorevole, ed umile, pel vero che apre, non sprezzatrice ed orgogliosa per le nebulose con che lo rabbuja e svia, severamente la ritirava ai suoi veri obbiettivi — Iddio, l' uomo, il mondo: ma dell' universo non faceva una sintesi assoluta senza principio ed eterna che successivamente si esplica e sviluppa; e questa successione ripiegata in se stessa, trattenuta quasi inintermittente o stracca nel riposo essere o uomo or bruto or pianta e via: e così il mondo, sintesi; gli organismi varii, successione ritardata o dell' evoluzione dell' universo gli svariati momenti in qualche limite ritenuti. L' uomo non mutilava; con distruggitrice analisi non diacciava, non impetriva il suo cuore; e per volerlo una potenza civile, riuscire a farne una potenza infernale. Di Dio non faceva un atto dell' intelligenza come lo spazio, questo tempo fissato e contenuto, come il tempo questo spazio fuggente; cosicché l' uomo il cresce e poi adorava il suo io. Le varie Religioni per lui non erano il vario stile, con cui l' Umanità, secondo la varia età sua, parlava sua idea. — Segue un sonetto di Domenico de Blasis, soavissimo di stile, affettuoso. Appresso una terza rima di Tito de Cesari, poesia seria e riflessiva. Un salmo di Giuseppe Orsini, ha movimento ed ardore d' idee. Un sonetto di Samuele Carulli, per fantasie e lingua bello. Chiude un inno di Niccola Castagna. Eccone due stanze:

E il poco sol si chiuse  
Di tua recente etade;  
Ma a noi le sorti non lasciar che vepri,  
Dumi, fango ed un' erta faticosa  
Chi pria di noi riposa  
Vins le sorti e le mondane spade.

Ma il cor che ci sgaia  
L' inconsolata stanza  
Ritemprerà degli Angeli il desio;  
Ci rivedremo in Dio  
Fontana di speranza!

mune Cipresso, di Elice, de' Comuni riuniti Cappelle e Montesilvano, e Castellammare, ha figura esagona irregolare, ed è compreso fra i gradi di latitudine 42°, 58', e fra i gradi di longitudine orientale 32°, 28', dal Meridiano dell' Isola del ferro.

**Clima.** Questo cielo delicato e dolce ne dà anche d' inverno un clima temperato. Spesso è un' aria sottilissima, chiara e serena, e mantenuta senza ravvolgimento di nuvole e di venti; e così non bassi fondi, non luoghi ove l' acque stanno, non rocce scoperte, non terreni non ricercati. Salubre è questo clima, e solo qualche volta di verno si mette una nebbia fitta e spessa, il che ha luogo taluni anni quando l' ulivo è in sul fiorire; così che i fiori ne sono bruciati.

**Temperatura.** La più bassa temperatura è di + 5°, e la più alta di + 25° del termometro sessagesimale: la temperatura ordinaria è di + 10° nel verno, di + 16° nell' està; per modo che i lavori agricoli s' interrompono solo quando cade la pioggia.

**Venti.** I venti che tutti possono in Città Santangelo, puliscono subito l' atmosfera; ma i più costanti sono quelli che muovono da Borea e dal Sud-ovest: i venti dell' Est, i quali sono usati in està muoversi sulle ore vespertine, gradatamente rinfrescano.

**Meteore.** Prima d' inoltrarmi a dire di quelle meteore che qualche anno cacciano i nostri campi nel fondo della desolazione, mi è avviso far motto dello sboscamento dei monti, come quello che è massima cagione di siffatti danni. E questo vero non tacque alla mente di Plinio, così sottile nell' indagare: *Plerumque damnosi torrentes corrivantur detracta montibus sylva*: e la savia antichità ben provvede mettendo in Numi sopra alle foreste, come a trattenere ed allontanare il ferro profano che recide. Se i nostri campi patiscono di pioggia necessaria, è da accagionarne la privazione di alberi (2), perchè una nuda superficie più si riscalda, più spinge via le nuvole. Se dirotte e precipitose cadono le acque (3), e la grandine batte e distrugge raccolti e vigne e frutti; pure allo sboscamento è da darne la colpa, perchè ha accumulato tanto elettricismo, e l' ha lasciato in sua balia. Ruinose meteore non trattenute da richiamo di boschi vagano minacciose, e si gittano pe' campi. — La neve non l' abbiamo, che a verno inoltrato, e non in tutti gli anni; ed in certi così poca, che al primo uscire del Sole, strugge. — Generalmente tutta la Provincia, e per la sua topografia, e per la struttura fisica de' suoi monti, va soggetta alla grandine. Ha gran pendio, non formando la superficie di questo Abruzzo Ultra I, che un piano molto inclinato, il quale dalla vetta del Gran Sasso, elevazione, come abbiato notato, di 9577 piedi, scende sino a zero al mare, percorrendo una retta di 28 miglia. I vapori che si sollevano dal mare vengono dai venti di levante cacciati sulla nostra Provincia; ove trovando più bassa la temperie, si am-

(2) De Humboldt. — Nel 1540 le legna si vendevano nel Teramano cinque carlini la canna; nel 1840 quattro ducati; nel 1857 sei ducati e mezzo. Da noi cinque a sei ducati la canna. La superficie dei boschi in questa Provincia era, è più di un decennio, 18085, 134 moggia legali.

(3) Le alluvioni adoperano spesso e violentemente alla degradazione delle rocce, trasportando macigni, ciottoli, ghiaie e sabbie nelle basse valli e lungo il letto dei fiumi, che spesso distruggono dei poderi, e dei torrenti che rodono ed anch' essi cooperano a distruggere ed a dare più scabroso e ripido pendio ai terreni. E questi ne soffrono, perocchè le acque impetuossime e grosse trasportano giù quel fior di terra ov' era il seminato, ed essi rimangono lavati e sterili per varii anni. Laddove i monti e gli erti colli fossero imboschiti, sarebbero di argine e di richiamo a queste tempeste, che lasciate a loro, scapestrano e ruinano, e le acque verrebbero a tempo.



massano in nubi, le quali, se cariche di diversa elettricità, che le acuminate punte de' monti attirano continuamente dall'atmosfera, anneriscono, con fasce bianchicce, cirrose nei lembi, e il buio si stende per l'aere che non rimane filo di luce; poi lampi, tuoni, finalmente la grandine desolatrice. Dicono « grandine non fa carestia » Sì, ma tristo a cui tocca. Il Professor Carlo Campana, nel 1854 lesse alla Società Economica di Teramo un dotto lavoro sul come il clima si riscaldato pel disboscamento. Molti chiari uomini spiegano questo riscaldamento per l'introduzione de' venti caldi, e mancanza delle piogge e delle brine; il Campana lo rinviene nella diminuzione del potere raggianti prodotta dal denudamento del suolo; è siffatto denudamento, cagione disordinatrice delle linee isoterme, alzandone la temperatura. Ed esso ne trova la spiegazione nella teoria del calorico raggianti, poichè, seguendo le osservazioni del Melloni, viene a stabilire il diverso potere emissivo delle piante e dell'aria, della nuda terra e dell'aria; e da questa diversa potenza d'irraggiare calorico deduce il maggiore raffreddamento del clima, là dove una ricca vegetazione si avvera, ed estesi boschi ricoverano il suolo. Non è la Florida vicinissima all'equatore? Eppure non ha un clima caldissimo, perchè boscoso è il suolo, e gradatamente si raffredda pel potere emissivo delle piante sempre più grande di quello della nuda terra. Quindi fa voti perchè i monti si rivestano di piante: per averne spogliati, il clima più caldo, irregolari le stagioni, frequenti gli effetti della elettricità, sviluppo maggiore d'insetti. Il Campana medita prima di scrivere! La sua opinione merita che i dotti la discutano.

**Malattie dominanti.** Però i subiti cambiamenti portano le pleuritidi, e tutte le flogosi toraciche, le gastro-reumatiche, che rado volgono infiammatorie o nervose; non che le febbri periodiche con tipo di terzana o quartana pura.

#### ABITATO

**Fabbricato, piazze e strade.** Questa piccola Città ha un nodo di case a modo di castello, e dalla parte orientale di esso muove un'ampia e non breve strada lieta di belli e puliti palagi che le s'innalzano ai lati. Nel suo bel mezzo si allarga in una capace piazza, e poi dà alla Chiesa Matrice, ove finisce; ma di là si amplia un vasto piano terminato dal Convento dei PP. Riformati. Parallela a questo Corso camminano altre due strade; la settentrionale è finita dal teatro (1); quella a mezzogiorno ha varii larghi, ed in tutti di spessi lampioni a rompere la notte. Dal piano comincia la *strada Angolana*, che girando con poco pendio, sen va giù a congiungersi con la Consolare, da Occidente; strada che internandosi sino a Bisenti, aprirà un commercio, e fornirà un mercato a tanta parte del Distretto, la quale, per manco di vie, stenta per poche industrie e per scarsi commercii (2). Non è ancora incominciata, ma non

(1) Mancava questa Città di un luogo ove la morale, non in prece, ma in azione, parlasse e s'insinuasse; o meglio, ve n'era uno bruttissimo al vedere, e tristissimo da stare. Li proprietari, e più Emidio Coppa generosamente adoperando, fanno ora a proprie spese costruire un Teatro. Rifiutata l'idea de' palchi, e per non vedere la platea diserta e vuota di persone civili che qui fanno una famiglia sola; e per cogliere maggior fiore di atticismo, che per fermo il palco, esigenza della vita attuale (ed in ciò buono) non è idea pura nell'arte, ora sorge una elegantissima sala. L'architetto ne è Emidio Giampietro.

(2) Questa strada toccherà Cipresso, Elice, e potranno mettervi Picciano e Piccianello, Bozza, Castilenti, Appignano, Montesecco, Castiglione Messer Raimondo: se vi confluissse Atri, si avvicinerrebbe più a Pescara, Bisenti, e poi Cellino, Cermignano, Scorrano,

resta che porvi mano, trovandosi sovranamente approvata, e presti i mezzi da fornirsi sì dai Comuni, sì dai Proprietarii.

**Carceri.** Il carcere ora succorsale della Provincia, fu costruito a spese del Distretto: demolivasi il vecchio, tristo, peggio di letamaio; ed è venuto questo nuovo con cameroni, corridoi, cisterna ed orto. L'anima non infraccida di più; chè un carcere fa d'uopo sia una riabilitazione, e chi ruppe nel delitto, ha diritto a siffatta espiazione per riannettersi alla vita. Spero che quando che sia voglia essere una rigenerazione: la speranza aiuta a venire il bene, e le buone idee nascono, lentamente crescono non curate, spregiate, rise, combattute talvolta; ma venute irresistibili procedono e comandano.

**Chiese.** Varii pietosi Sacerdoti mettendo insieme i loro patrimoni, e di quelli vivendo, si riunivano per mantener vivo il culto divino; e poscia agli avvenire donandoli, furono origine della nostra Chiesa Parrocchiale di S. Michele, che nel 1353 assumeva nome di COLLEGIATA INSIGNE. Era Vescovo Marco Ardinghelli: otto i Canonici ed un Arciprete: l'Abadia di S. Nicola ne aveva cinque; ma surte quistioni di preminenza, quistioni di decima, nel 1597, a cessare gli scandali, venne la Collegiata alla Badia riunita da Monsignor Orazio Montani; e nel 1626 Urbano Papa, che fu ottavo di questo nome, approvava l'unione (3). Nella Chiesa vi è continuamente alzato il trono Vescovile, ed il possesso che prende ogni Vescovo novello di Città Sant'Angelo, è come di una Cattedrale. Fuori della città si roga un atto fra il Prelato e l'Autorità municipale, senza di cui non potrebbe esercitare giurisdizione, e poi cogli abiti pontificali, a cavallo, s'introduce processionalmente in città: e smonta alla Chiesa. Questo Capitolo ha dato quattro Vescovi; Proccacci Vescovo di Ripatransone e poi di Avellino, Amico di Buonamicizia Vescovo di Penne; De Gregoriis morto qualche di dopo consagrato, ed il vivente Michelangelo Pieramico Vescovo di Potenza e Marsico, uomo di mitezza e di umiltà di cuore. Jacopo de Ursa Vescovo di Nicotera era Agostiniano (4).

La Chiesa Madre, la quale si addomanda dall'Arcangelo S. Michele, arieggia all'esterno lo stile bizantino: nel lato più lungo, che è il prospetto principale del Tempio, avvi un porticato che sa del gotico antico, e dalle colonne e dagli archi si può dire del dugento, o in quel torno. Le colonne sono di calcare della varietà detta calcare magnèsifero (*dolomite*); gli archi dilaterizii lavorati a cortina. Nel mezzo della facciata è la porta di gotico moderno, scolpita in travertino, abbondante di trafori e di contorni. Le sei colonne principali, i sopra-ornati, il frontone riassumono quanto di vario, di capriccioso, di ardito ha saputo rinviare quest'architettura, che Hugo chiama « la grande scrittura del genere umano, ed il principale registro dell'umanità ». L'interno della Chiesa è anche di stile gotico, e di forma irregolare: vi si notano 5 Cappelloni di architettura greco-romana scolpiti in legno, dorati, da pregiare per precisione delle sagome architettoniche. Il pavimento è a mosaico; molte e ricche le reliquie, le argenterie, i paramenti. Il campanile che s'innalza di dugento quaranta

Tossicia, con 23 ville, con Castelli industriosissima per fabbriche di maioliche, Basciano, Castagna, Bacucco, Ronzano, Penna S. Andrea, Poggio, e pure Montorio con le sue 37 ville.

(3) La Chiesa ha rendita di ducati 350 annui pel mantenimento di essa. L'Arciprete ha un 300 ducati, ed ogni Canonico poco men di 200.

(4) De Ursa l'italianarono poi in Orsoli. Saverio Confetti, nel Giornale Apruzzese rivendicava a Città Sant'Angelo questo Jacopo, che il Tafuri dice di Sant'Angelo de' Lombardi. — Professor di Diritto ed operoso uomo è il Confetti, e del proprio Comune amatissimo.



palmi nel lato occidentale del tempio, è fornitissimo di bronzi (1).

S. Francesco ha la porta d'ingresso di stile gotico moderno, scolpita in travertino. Non aggiunge per copia d'intagli la porta di S. Michele, ma le va da presso per precisione di contorni. L'interno della Chiesa con un pavimento a mosaico tutto messo a fiorame vario di forme e di colore, è una croce latina, nella congiunzione delle cui braccia sorge la cupola, il cui intradosso ellissoidico è traforato per sei aperture. Vi si nota la tela che sta sopra la porta maggiore del tempio, dov'è dipinta la Visitazione, della dimensione di palmi otto per cinque. Allato di S. Elisabetta è S. Gioacchino, ed allato della Madonna è S. Giuseppe; ma queste due figure sbazzate a man corrente, fanno che i riguardanti si fermino sulla Madonna e S. Elisabetta. Ritrae questo quadro della scuola romana. In esso le due figure di S. Gioacchino e di S. Giuseppe si perdono alcun poco nell'oscuro, e più la prima; S. Elisabetta viene dolcemente innanzi col chiaro; e tutta la luce risplende alla Vergine Santissima, nell'aria della cui testa è quella dolcissima e tutta celestiale umiltà, per cui Dio sortilla all'altezza di benedetta fra le donne. Sono in sul primo incontrarsi, e si stringono affettuosamente la mano. — Quanto linguaggio è in questa stretta, e pure tacciono! S. Elisabetta vorrebbe dir tanto, l'ha nel cuore, già si annunzia nell'aria del volto, ma è trattenuta dalla modestia vereconda di Maria, la quale comprende il linguaggio muto, e si restringe timidissima in sua umiltà, come quella che se per essa si ricompierà la natura umana, fu tutto benigno riguardo del Cielo. Il divino portato, di cui il castissimo seno è lieto, e ne appare, essa sporrà, essa a tanto così poca! Ristretti e raccolti gli sguardi a terra, tace e teme, e in quel tacere par che dica: ho fatta la sua volontà; quel verginale e santo timore annunzia sincerità d'animo sicura ed invitta. E poi ogni colpo di colore nelle mani, nella testa di Maria, nel suo collo morbidissimo sono anzi pennellate di carne, che tinta di pittore. Il disegno corretto, lo studio delle pieghe bello; e per l'affetto che la governa, a me par questa nobilissima tela. In questa Chiesa vi è la Congregazione del Santissimo Rosario, la quale ha una rendita di oltre li censessanta ducati.

San Bernardo, di architettura greco-romana, è il tempio, come lavoro di arte, più pregevole. La facciata sul gusto palladiano, è ornata per differenza di piani; l'interno è formato da cinque cappelloni di ordine corintio, pieni di stucco e bassi rilievi. Vi è la Congregazione del Santissimo nome di Gesù, la quale ha quaranta ducati di rendita.

Graziosa chiesuolina è Santa Chiara. È un triangolo equilatero, ne' cui angoli, tre cappelloni con altari ad oro di zecchino. Un cerchio iscritto al sopradetto triangolo, forma la proiezione della circonferenza della cupola, che ricca nell'intradosso di bassi rilievi, s'erge sveltissima di forme. Vi sono adoperati gli ordini Jonico e Corintio: bello è il pavimento a mosaico. Vi sono le monache di Santa Chiara, con una rendita di quattro mila ducati. Prima stavano fuori l'abitato, ov'è ora il Convento de' Padri Riformati: nel 1356 ebbero autorizzazione a costruirsi questo di dentro.

Vi è un'altra Comunità religiosa dei Minori Riformati, con sedici individui. Prima vi erano pure i Bernardoni, Francescani ed Agostiniani. La Chiesa de' Frati non è bella, ma bello e ridente è il Convento.

A Santo Agostino si sale per una gradinata tutta di pie-

tra calcare compatta. Nel bel mezzo della facciata evvi di forme colossali la statua del Vescovo d'Ippona. L'interno della Chiesa è d'ordine corintio, bello per bassi rilievi e stucchi.

Tutte queste Chiese sono mantenute con nettezza somma, anche con lusso: le funzioni vi si fanno splendide e spesso, e ove le rendite non bastano, suppliscono l'elemosine.

Vi sono altre due Chiesoline del Salvatore, di Gesù Cristo, e le Grazie. Ma quella sotto questo nome a Nostra Donna intitolata, si sta costruendo ad oriente della città: è di stile bizantino e di pianta ottagonale, e vi si ascende per quattro scalinate. Se gli ornati che in pietra pensano scolpirvi risponderanno all'idea, la Città vorrà abbellirsi di un monumento veracemente artistico, e lode assai ne seguirà all'architetto Giampietro.

Cinque le Chiese rurali (2).

## ISTITUZIONI UMANITARIE

Stavano unite all'Ospedale due case della medesima Cappella di San Giovanni; riattate alla bella meglio, si aprirono, ha pochi anni, al ricovero de' poveri sani; ed è detto l'*Asilo de' poveri*. Varii ve n' hanno, li più in ira alla fortuna, i quali portano sotto quel tetto meno tormentosa la vita.

La carità privata provvede ad essi e ad altri pochi accattoni; ed infrequente non è il dovere accorrere ad un bisogno di tale, che torrebbe anzi finire d'inedia, che continuare cercando. Si apre allora un foglio di sottoscrizione, in cui volenteroso ciascuno appone sua firma, e dà secondo può: il bene si fa perchè è bene fare il bene, perchè dolcissimo non è l'essere amato, ma sì l'amare; siccome dolorosissimo e tristo non è l'essere odiato, ma odiare. Già non voglio elevare come un principio per tutto uno Stato quanto adopera la carità privata per un Municipio; e se questa carità, per manco della quale l'uomo è vacuamente sonoro, debbe praticarsi a sollevare le miserie, non debbe stimolare all'indolenza che va alla fame persuaditrice al male: è da mettere in equazione carità e lavoro!... ma io noto il fatto nostro. Qui è poco pauperismo, questa trasformazione della schiavitù pagana, eredità lagrimevole, che un ingiusto passato ad un avvenire innocente legava.

**Ospedali.** Lo spedale che da San Giambattista ha nome, è uno stabilimento di lontana esistenza; perocchè fino dal 1379 la Confraternita del Precursore aveva dal Capitolo di S. Giovanni in Laterano il permesso di fabbricare sopra un luogo di sua ragione questo ricovero degl'infermi: fu concesso senza più. Prima v'era obbligo di un cero annuo da consegnarsi al Camerario; al presente no. La carità de' cittadini sosteneva quant'era di spesa per fabbricare e fornire il pio luogo di rendita di poco men che mezzo migliajo; ed ora, quando non basta, sopprime la beneficenza, la quale ha 1500 ducati annui. Vi si mantengono dodici malati, ed anche di più, in camere larghe, pulite, ben arieggiate,

(2) Ciascuna Chiesa rurale è sostenuta di offerte volontarie in grano, che vi fanno i contadini de' dintorni. Ogni dì festivo vi si celebra la Santa Messa, e nel giorno della Santa, a cui la Chiesa è dedicata, una festa: illuminazione la sera, diuanti ogni casa di campagna un falò, messe, processione, banda musicale, e divertimenti popolari. Per via di esempio, si seppelisce un gallo vivo colla testa fuori, colui che bendato la colpisce con un bastone, vince il palio: si chiudono vari ragazzi entro i sacchi con la sola testa fuori, e a correre: colui che non cade e va più innanzi, vince il palio, che è una canna di tela di cotone colorata.

(1) Nel 1709, per tremuoto cadeva, e fu riedificato, deputati Antonio Coppa ed Agostino Soldarelli, da Giovanni Bellanti: poi spesso tocco dai fulmini, i quali due volte dando alla cima, l'han fatta cadere.



e volte tutte a mezzogiorno. Due i professori, uno in medicina, l'altro in chirurgia.

**Monti frumentarii.** Questo Distretto, in tempo non lontano, ne aveva di molti (2), ed erano posseduti dai municipii non pure, ma le Congregazioni laicali altresì avevano il loro monte, che è il calcio che il ben pubblico dà alla pravità usuraria. Provvedevano a quelle sottilissime malizie, le quali disgraziatamente rimettono sempre, quasi pianta succisa. Le pie istituzioni, per tristizia di tempi sconficcate, l'usura, mal vecchio, ripullulava; e inerti giacquero spesso i terreni perchè la semenza mancava. Nel decennio che a questo nostro finì, si misero su di nuovo molti monti frumentarii; e nel 1840, per offerte volontarie in grano di molti cittadini, fu qui riaperto il monte. Si raccolsero quasi ottantasette tomoli di grano, i quali co' discreti interessi annui sono cresciuti a 316 tomoli. L'amministrazione del Monte, la quale prende norma, non dall'anno civile, ma dal colonico che si apre al Settembre, e si chiude all'Agosto, è commessa a due Amministratori proposti dal Decurionato, ed approvati dall'Intendente; i quali col Sindaco e Parroco discutono le domande dei richiedenti, e fanno a tutto Ottobre distribuire il grano (3).

**Cassa di risparmio.** Qui varii vagheggiavano l'istituzione di una Cassa di risparmio; molti mettevano innanzi la difficoltà di tirar lucri delle somme per rispondere ai depositanti: questa essere opera da Governo, suo il dirigerla; esso dare certezza di non fallimento; aver esso mezzi facili e sicuri da rendere produttivo il capitale; il bene avere la sua stella; e non fatto a tempo, scompagnato, non secondo quel nazionale temperamento, non rimossogli il male d'intorno, o rimane sterile, o la propria virtù mentisce. Le difficoltà furono trovate molto discretamente pensate, e si mise innanzi l'innesto di due istituzioni. Un Monte pecuniario che presterebbe a lucri, ed una Cassa di risparmio, la quale versando nel Monte le sue somme, le renderebbe produttive: questo secondo progetto fu creduto possibile. Il Conte Francesco Viti che allora aveva il distretto, che amava il bene e lo voleva, si pose nell'animo d'incarnare questo pensiero; e sorsero la Cassa di risparmio ed il Monte pecuniario. Nel 1846 si richiesero tutti i proprietari di qui ad offrire una somma per fondare un Monte pecuniario coll'appoggio di una Cassa di risparmio, e si raccolsero cinquecento ducati. Il Decurionato ebbe a redigere gli statuti della Cassa (che fu la prima, e rimane forse la sola nel Reame), e del Monte pecuniario: questi statuti discussi poi dal Consiglio d'Intendenza e dalla Consulta, furono in quel medesimo anno 1846 approvati con un Reale decreto. E sopra a questa amministrazione un Montista nominato in ogni triennio dal Decurionato, ed approvato dall'Intendente, un Segretario, e la Commissione di be-

neficenza. I capitali del Monte servono per soccorrere i coloni pel tempo del raccolto, e negli scarsi ed inerti giorni dell'inverno: l'interesse che esige è il sei per cento. Le somme depositate nella Cassa si versano nel Monte, unico modo da crescerle: la Cassa risponde il tre per cento a que' preveggenti che impareranno per essa a conoscere la potenza delle piccole somme, e trarne pro. Meno di dieci grani, più di cinque ducati non si possono depositare; e così, non di speculazione pei pochi, ma di previdenza pei più. Non si potrà (articolo 15 del regolamento) domandare la restituzione delle somme depositate a piacere del depositante, ma dopo cinque anni la metà, e dopo dieci tutta. Se al depositante (art. 16) incolga sventura da sovenirsi senza mettere tempo in mezzo, se deve provvedere ai figli, la somma sarà interamente restituita. Si potranno proporre de' premii, cresciuto il capitale, ai virtuosi uomini, agli agricoltori, ai dotti. Questa Cassa di risparmio intanto (chè è da dir sempre e tutta la verità), sta quasi inutile, non aggiungendo le somme depositate che ad ottanta ducati, e queste rivendute e ricomprate, saranno in questo anno, che è il decimo del loro deposito, restituite. Non credono alla potenza dei piccoli risparmi, perchè nessuno lo ha loro insegnato, e non ne hanno fatto esperienza. Non è chiara tutta la purità del fine, perchè non si è avuto il bello di mostrarlo; non ne è diffuso l'amore; non è facile il rendere produttive le somme: una istituzione ad altre debbe coordinarsi, chè in natura non istà il vivere una vita tutta sola (1). Gl'interessi materiali ordinati, lunga sequenza ne deriverebbe di beni morali; perocchè moralizzare le azioni, è poter chetare onestamente i bisogni incessanti e sempre rinascenti della vita. Dovere di giustizia è pure, e base di ordinamento civile, creare l'economia e sua gemella la ricchezza; e si crea mostrando che più pochi possono fare un assai; che capitale è economia e destinazione. Allora l'obolo non si converte in ubbriachezze e liti; la famiglia, prima peso, allora dolcezza di affezioni e santità di letizie; l'avvenire muto e disperato rischiarito; la vita scomposta e posseduta dal disordine, ordinata ora di quell'ordine che moltiplica l'esistenza, e le azioni dirizza al bene: eminentemente riformatrice è l'economia; fa bisogno d'innamorarvi, di condurvi, vorrei dire, di strascinarvi la gente.

## SUOLO

**Estensione e classificazione.** Il tenimento di Città Santangelo si valuta per estensione, a venti miglia quadrate. Il terreno è di natura argilloso-quarzoso, calcare-quarzoso, calcare-marnoso, e trovasi classificato nel Catasto, come siegue:

(2) In questo secondo Distretto contansi ora 35 monti frumentarii: 3 monti pecuniarii, ed uno di pegni con un capitale di ducati 24:00. In tutta la provincia sono 108 monti frumentarii, con tomoli. 32,882,18. (in misura francese il tomolo corrisponde a litri 55, e 54 centesimi).

(3) Nel 1697 il Cardinale Vincenzo Orsini, Arcivescovo di Benevento, istituiva primo nella sua Città un monte frumentario. In questa istituzione sarebbero da togliere i garanti. Monopolio trasformato! Vero! (Vedi Taraschi — Cenni sui Monti Frumentarii).

(1) Io mi confermo in una mia idea manifestata, varii anni sono, nel GRAN SASSO. Questi benefici salva-denari e salva-morale, debbono essere uniti. Una la cassa, e nella Capitale; nella sua azione stendersi, ramificarsi e diffondersi ai più piccoli villaggi. L'Am-

ministrazione generale dovrebbe per suoi agenti raccogliere i depositi dei singoli, e raccogliarli con persuasione; e se uopo è, anche obbligandoli. Non sia per avventura un restringere l'autonomia individuale; chè alla Società non è negato fare il bene, l'impe- dire che l'improvvidenza vizii, danneggi, degradi, e tutto il corpo sociale metta in pericolo. La sola cassa centrale commessa al Governo impiegherebbe il danaro come sa. In essa i Comuni verserebbero ogni settimana, e questi Comuni non dovrebbero impiegare diversamente le loro somme, che come imprestiti a modico interesse e con le dovute cantele. Ricorrerebbe un Monte di prestito, antidoto forse a quella sfondata sete dell'oro, e la Società si dimag- rerebbe dell'usura, la bruttissima delle colpe.



QUADRO DEL RIASSUNTO DEL CATASTO PROVVISORIO DOPO IL DECRETO DEL 12 AGOSTO 1809,  
E LE ISTRUZIONI MINISTERIALI.

Natura delle proprietà territoriali	Estensione					Tariffa di valutazione rettificata ed approvate				Rendita netta risultante dall'applicazione della Tariffa alle varie nature, e Classi di Terre			
	In misure locali												
	Totale per ogni natura di coltura												
	1. Classe	2. Classe	3. Classe	Totale per ogni natura di coltura	Totale ridotto in misura di palmi quadrati	1. Classe	2. Classe	3. Classe	di 1. Classe	di 2. Classe	di 3. Classe	Rendita per ogni natura	
Seminatorio scelto	73.3	51.3	49.	174.2	206.623.0	35.20	28.16	19.80	2596 »	1457.28	970.20	5023.48	
Sem. buono	512.22	776.5.14	1164.1.4.6	2453.5.15	2907.498.5	11. »	9.24	7.92	5638.42	7172.55	9222.48	22033.45	
Sem. mediocre	2516.1.10	1670.3.1.13	»	4386.3.3.6	5193.232.6	5.2	3.96	»	13284.87	6606.47	»	19891.28	
Olivato sem. buono.	67.3.12	158.1.4.12	186.1.1.13	411.2.2.14	487.721.0	39.6	35.20	30.80	2658.15	3577.28	5728.80	13964.23	
Oli. sem. mediocre.	311.3.47.1.13	194.2.45.1.13	122.3.3.12	629.2.7	746.088.0	27.72	22. »	16.72	8646.31	4282.98	2055.08	14984.37	
Olivato infimo	57.3.5.8.	»	»	57.3.5.8	68.642.6	10.56	»	»	619.20	»	»	619.20	
Vignato oliv. buono.	91.2.1.7	112.	99.2.3	308.4.7	359.497.8	39.60	35.20	30.80	3625.75	3942.40	3068.44	10636.59	
Vig. oliv. mediocre.	127.3.54	96.1.1.8.1.13	20.1.4	244.2.4.12	290.007.4	27.72	22. »	16.72	3547.60	2118.88	341.38	6007.87	
Vignato buono	58.2.2	41.3.4	90.1.4	190.3.4	226.242.0	31.68	26.92	22.88	1855.99	1428.39	2065.22	5049.60	
Cannetato buono	174.1.5.8.1.13	96.1.1.8.1.13	39.3.3	310.2.4	367.176.8	19.80	15.40	11.44	3454.66	1483.21	456.18	5394.05	
Cann. mediocre.	14.2.3.16	19.3.3.9	33.47.1.13	67.2.5.15	80.264.0	31.68	26.92	22.88	464.64	535.59	758.84	1759.07	
Querceto semin.	23.3.5.16	10.2.5.15	3.2.4.8	38.1.4.5	45.520.10	19.80	15.40	11.44	475.17	165.55	42.20	682.92	
Id. incolto	153.2.5	350.1.4	388.2.5	892.3.2	1058.155.10	19.80	16.28	13.20	3043.40	5698. »	5130.95	13872.35	
Inc. sterp. a pasc.	26.	134.1.	174.1.4	434.2.4	516.143.4	10.56	8.80	6.16	274.56	1181.40	1690.42	3146.38	
Inc. nudo a pasc.	204.2	290.1.1	194.2.2	688.3.5	816.487.3	5.28	4.40	3.52	1077.56	1277.28	684.92	3039.76	
Inutile	586.3.5	342.3.3	1597.3.13	2013.3.3.13	2386.762.9	3.08	2.20	1.54	127.54	644.04	2316.38	3132.96	
Prato	19.1.5	»	»	586.3.5	695.587.3	»	»	»	125.97	»	»	125.97	
Orti di campagna.	8.2	64.1.48.1.13	26.1.15	93.3.5.6.1.13	111.220.7	11. »	9.24	7.92	214.05	429.08	224.04	867.17	
Ortaglie	12.2	6.3.5.12	3.3.5.1	15.13	22.666.8	11. »	8.80	7.48	88.96	64.54	31.28	184.78	
Totale . . . . .	2813.1.58.1.13	4460.2.2.9	3296.2.5	10570.3.1.1	17.432.10	63.81	9.96	»	52573.98	43854.02	34831.81	131259.81	

Totale generale della rendita imponibile di ogni natura, duc. . . . .

Casse di abitazione, dedotto il quarto, resta la rendita netta di duc . . . . .

Totale . . . . . 131259.81

34474.93

IV. B. L'Epoca in cui è stato compito il Catasto, è quella del di 10 Settembre 1813. — Gli Articoli dello Stato di sezione sono 5867. — Gli Articoli del Catasto provvisorio sono 744. — Le denominazioni delle misure agrarie, coll' indicare il quantitativo dei palmi quadrati in esse contenuti sono: Tomolo composto di 57600 palmi quadrati, e diviso in quattro quarte; ogni quarta in sei misure; ogni misura in sedici canne, e due terzi; ogni canna in 144 palmi quadrati.

163784.74



**Idrografia.** Di acque tanto sotterranee, che superficiali abbondiamo: le prime son chiamate agli usi della vita per mezzo di pozzi non molto profondi; le seconde raccolte per mezzo di fontanili. Pochi passi lontano dalla sponda sinistra della Piomba, in un fondo del Capitolo, havvi una sorgente perenne di acqua, di cui si valgono per dissetare nella state gli armenti: scaturisce a gorgoglio come acqua che bolle. Quest'acqua levata in tanta voce, e da lontanissimo tempo scomparsa, riapparve in sullo scorcio del secolo che al nostro vivente finì. Celebrata fino ai tempi di S. Gregorio Magno, il quale, nel Libro 1. dei Dialoghi, cap. XL, dice che i Medici consigliavano a Germano Vescovo di Capua i bagni delle terme Angelane per recuperare la salute. « *Post multum vero temporis, Germano Capuano Episcopo, Medici pro corporis sanitatis dictaverant ut Angulans termis lavari debuisset* ». Ed i PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro, nelle note al luogo citato di S. Gregorio, soggiungono: « *Angulus Plinio urbs est Vestinorum, Civitas S. Angelo, in Aprutio, inter Hadriam et Aternum*. Da un'analisi qualitativa fatta dal Professore Antonio Amari (1), si ebbe

Acido carbonico libero

Idrogeno carbonato

Bicarbonato di soda

— di magnesio

— di ferro

Carbonato di soda

Silicato di allumina idrato non disciolto chimicamente nel liquido

Ha quest'acqua sapore leggermente acidulo, e odore non disagiabile. Sviluppa ampolle gassose, idrogeno carbonato, e rigetta sostanze argillose colorate in giallo arancio di ferro. Ha virtù eccitanti e toniche; rinforza lo stomaco, il tubo intestinale ed il sistema vascolare e nervoso. Giova in molte malattie, e più in quelle che dipendono da atonia degli organi digestivi. Ne' patimenti nervosi, ipochondriaci, nelle amenorree, ne' catarrhi cronici, ingorghi di fegato ed affezioni calcinose è eccellente.

Una polla di acqua sulfurata è alla sinistra del Salino, ma così poca, che è meglio passarsene.

In città generalmente scarseggia l'acqua, quantunque ogni casa fosse provveduta di cisterna; ma queste accogliendo acque piovane, facilmente nelle lunghe siccità si esauriscono.

**Agricoltura.** Parlo volentieri di quell'arte primigenia, e di tutte arti mammella, alla quale volsero il pensiero ed abbassarono la mano quei gravissimi, la cui mente indirizzava le nazioni, la mano di cui stringeva lo scettro del mondo. E ne parlo con piacere tanto più grande, in quanto l'agricoltura tiene fra noi il campo, e l'elemento industriale e commerciale non trovasi in quell'assorbimento continuo dell'elemento agricolo, che presso altri è rovina progressiva della morale, corrompimento a poco a poco delle parti sane del corpo sociale, come piaga gangrenosa vicina ad invadere tutto, e che l'ammalato medesimo si studia di alimentare e di aggrandire. Alle industrie ed ai commerci io non maledico, ma ad essi è da dare base salda e durabile (2).

Fertilissimo, in generale è il terreno; nè in contrario dicasi, che tenendosi ad un raccolto medio, i terreni rispondono il sei ad uno di sementa della preziosissima delle piante che è il frumento. È vero, ma è da soggiungere che la coltura del grano è la sola che non si sia discostata dalla cecità di una pratica lontanissima. I vasti poderi dove i terreni sono smossi dall'aratro, per uno danno sei e sette; ma li ristretti ricreati da quella vanga che ha la punta d'oro, rispondono costanti sedici e venti per uno. Questo suolo alimenta molta varietà di frumenti, ed anche il frumentone (zea mays), di che si cibano i nostri campagnuoli; come pure civaje, piante tigiose, ed erbacee. Quel che è cattivo, è che nel trebbiare i grani, le aje non sono nè selciate, nè lastricate, ma spianate sul suolo argilloso e marnoso. Da ciò i grani sporchetti, che pria d'usarli, debbono lavarsi, e la maggior fatica de' bovi o cavalli nel dover trebbiare sopra un suolo molle (3). Il modo di conservare i grani è anche cattivo. Si cavano delle tombe in suolo o argilloso, o breccioso, o di tufo, o pietra arenaria; le pareti si vengono foderando con sartame di paglia, che avvolgendosi a spirale dal fondo, s'alza fino a sommo la gola, e quivi si conservano i grani (4).

Si bada all'Orto trapiantando insalate ed altri erbaggi. Si dà una guardata alla Vigna, o le uve si rialzano se sono a terra, e le si sfollano i pampini se le tengono troppo chiuse o nascoste al sole.

**Ottobre.** Si vendemmia e cuoce il mosto. Raccogliansi i frutti d'inverno, e parte di essi si seccano al sole. Si seccano le guardarelle fanghi. Si seccano al forno uva, fichi, prugna, mele. Si seminano il grano e la fava. Si vendemmia il mele e la cera. Si piantano i carciofi. Si semina la crocetta ed ogni seme da prato artificiale.

**Novembre.** Si compie la semina del grano, si colgono le olive, si raccolgono le ghiande, si seminano l'orzo primaticcio e le fave, si potano le piante de' frutti, le viti, e si preparano i vivai.

**Dicembre.** Si colgono ancora le olive, e raccolgono le ghiande. Si seminano le civaje, si prepara la maggese pel granone, si uccidono i majali.

**Gennaio.** Si uccidono ancora i majali, e si salano le carni, facendone prosciutti, salsicce, lardo, salsicciotti, capolombi, strutto, sanguinacci, gelatine. Si seguitano le maggese e si seminano le civaje. Si concimano e potano gli ulivi.

**Febbraio.** Si piantano le fave, si trapianta la lattuga, si seminano le civaje, il lino, la canape, il fieno, le rape, gli asparagi, e si principiano gl'innesti.

**Marzo.** Si potano le vigne, ed ancora gli ulivi. Concimasi il terreno e si lavora per seminarvi granturco ed altre biade. Si sarchiano e ripuliscono i grani dalle erbe nocive. Continuano gl'innesti.

**Aprile.** Semina del granone e della canape. Si piantano ulivi, agrumi, mori, frutti ed ogni altro arbusto. Si pongono a nascere le sementi dei bachi.

**Maggio.** S' incominciano a cogliere le ciriegie, la fava, i piselli, le mandorle, i carciofi. Si comincia a riandare il granone, e si seguitano a sveltare le erbe inutili tra il grano. Si miete il fieno la prima volta, e si spande al sole.

**Giugno.** Si rialza il granone, si sarchiano o rialzano ceci, fagioli, vivai di gelsi e frutti. Si raccolgono le civaje. Si miete il grano, e si dissoda il terreno pel frumento dell'anno appresso. Si colgono mele, e pere.

**Luglio.** Seguita la mietitura, e si accorrono le messi. Si rivoltano le maggese ove han fatto le civaje, per seminarvi grano per l'anno appresso; si semina l'endivia, si piantano le cipolle, si colgono pere e prugna.

**Agosto.** Si trebbia. Si sveltano il lino e la canape. Si battono i ceci ed i fagioli. Si piantano verdure, e si colgono una moltitudine di frutti.

(3) I bovi soffrono coll'isolazione, e col continuo moto circolare, il capogiro, e molti ne muojono. I cavalli resistono più. (Mozzetti — Influenza meteoriche del Tugmano).

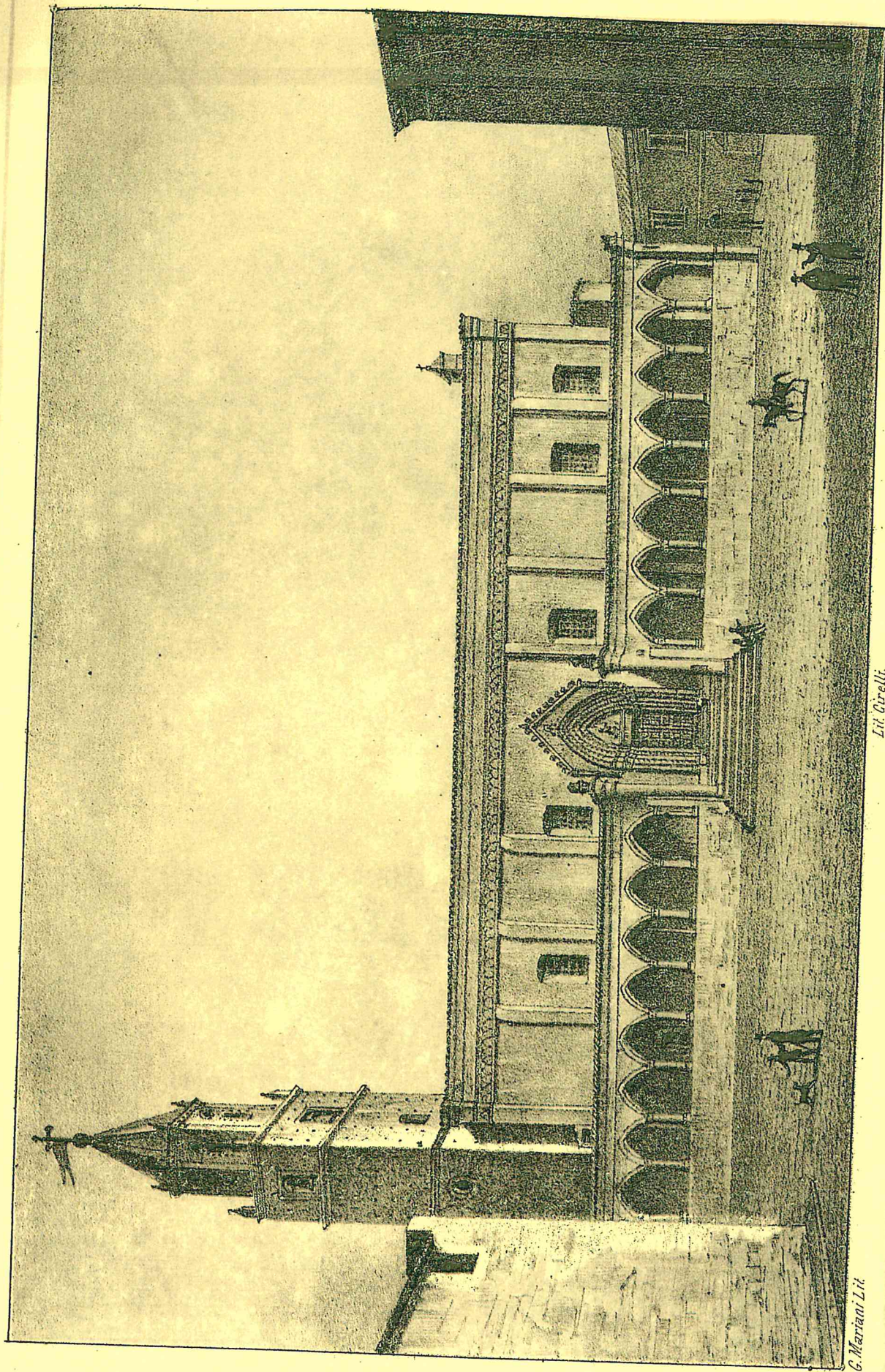
(4) Avviene spesso, che per umidità rimangono tenaciati, o come dicono *cappati*, cioè consumati dal gorgogliamento del frumento (*cunzio frumenti*), che li tralora per depositarsi le uova, donde le sue larve vivono a spese della fecola. Adesso molti usano i granaio o stanze a pianterreno ventilate. Le tombe si cavano in silt formato di tufo, o pietra arenaria, o schisto marno-argilloso, e prima della paglia, vi si ponga uno strato di carbone.

(1) Storia naturale inorganica della provincia Teramana: lavoro utile e ben condotto.

(2) Non sarà fuor di proposito, nè per avventura inutil cosa l'indicare qui le fatiche campestri nell'anno colonico:

**Settembre.** Si continuano le maggese pel grano. Si spazzocchiano le spighe di granturco, e poi si sgranano prima facendole con un panchello ed in seguito gratigliandole. Si semina il lino. S' incominciano a raccogliere i frutti d'inverno. Si cavano le palate.





G. Mariani Lit.

Lit. Cirelli.

F. de Felici dip.

PROSPETTO DELLA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO